Quotidiano / Anno LV / N. 274 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 18 novembre 1978 / L. 200

Patti agrari: settimana forse decisiva alla commissione agricoltura

A pag. 2

Madre al Collatino tenta il suicidio col gas: muore il figlio di 9 anni

A pag. 10

I comunisti non parteciperanno ad ulteriori incontri

Il PCI sulle nomine: basta con i metodi del passato

Documento della Segreteria - Procedere senza indugio alle nomine e sottoporle al Parlamento - Albi di nomi di sicura competenza e moralità - Intervista di Napolitano - Un discorso di Zaccagnini

L'Ufficio stampa del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

La segreteria del PCI, insieme ai presidenti dei gruppi parlamentari, ha preso in esame la situazione creatasi nel campo delle nomine alla direzione di banche, enti e istituti pubblici.

Si è rilevato che l'impegno del PCI è valso a conseguire negli ultimi due anni una maggiore trasparenza dei procedimenti e delle motivazioni delle nomine. Lo stesso maggiore intervento dell'opinione pubblica e della stampa su queste questioni è stato possibile grazie a tale maggiore trasparenza e alla rottura di vecchie omertà. Ciò ha contribuito anche a bloccare alcune designazioni e a far effettivamente rispettare in determinati casi criteri di competenza.

La segreteria del PCI osserva tuttavia che al di là di questi risultati non si è riusciti a evitare che negli incontri tra partiti di maggioranza e governo si ripresentassero tendenze e metodi del passato. Proposte avanzate dal PCI per passare al metodo di albi o di rose di nomi da rendere pubblici hanno incontrato difficoltà e opposizioni che non sono state superate. Di fatto ha continuato a prevalere la tendenza a un'inammissibile spartizione e dosaggio di incarichi tra correnti democristiane — che d'altronde non hanno esitato a rivendicare pubblicamente perfino il diritto a questo o a quel posto di governo — o tra partiti ai quali sembra debbano essere riservati come nella fase del centro-sinistra gli incarichi di massima responsabilità. E' da ciò che derivano anche i continui, prolungati e non più tollerabili rinvii.

Alla luce di queste vicende e per evitare che accordi preventivi di qualsiasi tipo finiscano per indebolire il ruolo di controllo del Parlamento, la segreteria del PCI — mentre conferma la disponibilità a contribuire alla formazione di albi o di rose generali di nomi ispirati a criteri di sicura competenza e moralità — considera non producenti ulteriori incontri tra partiti in relazione al problema delle nomine e decide comunque di non parteciparvi. Invita i ministri e gli organi statutari dei singoli enti a effettuare senza indugio sotto la loro responsabilità le nomine che la legge gli affida e a rispondere del loro operato in Parlamento dove i gruppi parlamentari comunisti porteranno avanti con fermezza la loro azione per la moralizzazione della vita pubblica e per portare alla direzione di ogni organismo persone oneste, qualificate, efficienti.

Osservazioni sui nomi, critiche, eventuali proposte saranno fatte dal PCI pubblicamente e nelle sedi istituzionali appropriate.

La Segreteria del PCI

Prime reazioni all'iniziativa comunista

ROMA — L'iniziativa comunista sulle nomine negli enti pubblici è il tema del giorno. Il comunicato della segreteria del PCI (che pubblichiamo qui a fianco) ha provocato reazioni immediate e alcuni commenti. E nessuno ha potuto mettere in forse la fondatezza del problema che i comunisti hanno deciso di sollevare con tanta energia.

Da troppo tempo si è in attesa di soluzioni soddisfacenti. Attualmente, attendono di essere rinnovati i «vertici» di alcuni tra i più importanti istituti di credito, oltre che di più di sessanta Casse di risparmio. L'IRI, l'ENI, l'EFIM, l'ENEL sono da mesi retti in regime di provvisorietà, con presidenti già «scaduti».

E' chiaro, dunque, il senso della proposta comunista. Ma non si tratta — è stato chiesto — di un *ultimatum* che esprime anche un «*certo disagio*» del PCI? A questa domanda ha risposto, durante il *TG2*, il compagno Giorgio Napolitano, dicendo che non si deve parlare né di *ultimatum*, né di disagio, termini dei quali si sta abusando a proposito delle posizioni comuniste. «*In questo caso concreto* — ha detto — *noi abbiamo voluto tirare le somme di una esperienza che abbiamo compiuto. Questa esperienza è insoddisfacente. Chiediamo che si cambi metodo per quello che riguarda le nomine negli enti pubblici, e in ogni caso, come PCI, non intendiamo più partecipare a incontri e a trattative di un certo tipo*».

Rispondendo ad altre domande, Napolitano ha affermato che «*se si sta allo spirito e alla lettera del programma di governo è possibile superare le difficoltà e procedere insieme*». Anche per il rimpasto?, è stato chiesto. «*Noi non abbiamo chiesto un rimpasto* — ha risposto —. *C'era un problema aperto, che era quello della sostituzione del ministro dell'Industria, e ci sono problemi di inefficienza della compagine governativa aperti, si può dire, dal momento in cui si è costituito questo governo. Tocca al presidente del Consiglio dare risposte adeguate*». In relazione a una recente intervista di Amendola, nella quale veniva sostenuta tra l'altro la necessità della convocazione del CC del PCI, Napolitano ha detto che lo stesso Amendola sarà uno dei relatori alla prossima sessione del CC, che si riunirà all'inizio di dicembre.

La DC ha risposto (indirettamente) all'iniziativa comunista sulle nomine con una breve dichiarazione dell'onorevole Pisanu, capo della segreteria di Zaccagnini. Egli ha detto che, se il governo lo riterrà opportuno, potrà «*procedere con le nomine dei candidati ai maggiori istituti bancari che hanno già ottenuto il preliminare consenso dei partiti della maggioranza*». Per il resto, ha detto l'esponente dc, non vi è da dolersi se i partiti rinunciano «*a cercare intese preliminari sui nomi da proporre al governo*», fermo restando che partiti, e anche altre organizzazioni, «*possano concorrere a suggerire liste di candidati*».

L'iniziativa del PCI sulle nomine giunge dopo una serie di richiami dei comunisti alla esigenza della tempestività e della coerenza dell'attuazione degli impegni presi all'atto della formazione della maggioranza. Allo stesso colloquio

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Per rinnovare il Consiglio regionale

Seicentomila elettori alle urne domani nel Trentino - Alto Adige

Sono 27 le liste che partecipano alla consultazione - Pesanti responsabilità della DC e della SVP, che per trent'anni hanno diretto l'economia regionale

BOLZANO — Dalle 6 alle 22 di domani, 612 mila elettori (tra i quali per la prima volta i diciottenni) voteranno per rinnovare il Consiglio regionale del Trentino Alto Adige, formato dai due consigli provinciali di Trento e Bolzano riuniti in seduta congiunta. I seggi verranno riaperti lunedì mattina alle 7 e si darà subito inizio allo spoglio: i risultati dovrebbero essere conosciuti verso mezzogiorno.

Alla competizione elettorale, per l'attribuzione dei 70 seggi partecipano 27 liste, 12 nel Trentino e 15 in Alto Adige. Accanto ai simboli dei partiti nazionali sono infatti presenti liste locali di antica tradizione (come la SVP e il PPTT) di recentissima costituzione come la «Nuova sinistra» che raggrupa radicali e «Lotta continua».

Sull'ampio numero di liste presentate si sofferma l'interesse degli osservatori che da qui partono per ipotizzare un rischio di forte dispersione di voti sulle formazioni locali a scapito dei partiti nazionali. E, in effetti, ci sono state, in questa campagna elettorale, forze come i radicali che hanno lavorato — con insospettata disponibilità di mezzi — guardando all'esperienza di Trieste e della lista civica cui appartiene l'attuale sindaco Manlio Cecovini. Il tentativo di promuovere la formazione di un neo-asse Trento Trieste, in

(Segue in ultima pagina)

Ferrovieri in sciopero dalle 21 per la riforma delle FS

A partire dalle 21 di stasera fino a domani alla stessa ora si ferma il traffico ferroviario. I sindacati unitari hanno confermato infatti lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri già deciso da oltre due settimane. Da stasera si astengono dal lavoro gli addetti alla circolazione dei treni. Per l'intera giornata di lunedì sciopererà, invece, il personale degli impianti fissi e degli uffici senza, però, che ciò comporti conseguenze per il traffico. Dall'azione di lotta sono esclusi i ferrovieri del Trentino Alto Adige dove domani si svolgono le elezioni regionali. I motivi dello sciopero sono stati illustrati ieri dai sindacati unitari di categoria (SFI, SAUFI, SIUF) nel corso di una conferenza stampa. Essi riguardano fondamentalmente la riforma dell'azienda delle FS. Sul progetto presentato dal ministro Colombo i sindacati hanno riconfermato il loro giudizio nettamente negativo.

A PAGINA 6

«Henke ha detto il falso sul ruolo di Giannettini»

Pesante accusa nei confronti dell'ammiraglio Henke al processo per la strage di piazza Fontana. «Le dichiarazioni di Henke — ha detto il pubblico ministero Mariano Lombardo nella sua requisitoria — sono completamente destituite di ogni fondamento». L'ex capo del Sid è accusato di non aver detto la varità sull'informatore Giannettini. «Henke si è sempre coperto» ha detto il rappresentante della pubblica accusa. Da che cosa? E come mai non è stata chiesta l'incriminazione dell'ammiraglio per falsa testimonianza?

NELLA FOTO: Giannettini al processo.

A PAGINA 4

NUOVI MOTIVI DI TENSIONE FRA USA E URSS

Cuba sorvolata da aerei spia americani

Fonti di Washington giustificano l'operazione affermando che sull'isola si troverebbero «Mig 23» in grado di trasportare atomiche

WASHINGTON — Le agenzie di stampa, riferendosi a «fonti governative americane che hanno chiesto di rimanere anonime», informano che aerei militari da ricognizione degli Stati Uniti hanno violato lo spazio aereo di Cuba. Secondo l'«Associated Press» questa resa pubblica ora non è la prima violazione del genere dalla «crisi dei missili» dell'ottobre '62. Gli aerei spia americani «SR-71», nuova versione dei vecchi U-2, hanno sorvolato Cuba, secondo queste informazioni, «per tentare di stabilire se gli aerei "MIG 23" di fabbricazione sovietica che si trovano sulla isola siano dotati di capacità nucleari tattiche». Fino al momento la Casa Bianca si è rifiutata di confermare o smentire la rivelazione.

Gli aerei-spia SR-71, definiti «i più moderni del genere nel mondo», hanno compiuto un'operazione per la quale è necessario il benestare del presidente Carter. La «delicatezza» della situazione venutasi a creare, dicono i commenti di stampa, sarebbe la ragione per la quale tutti i funzionari del governo hanno ricevuto l'ordine di non parlare dell'operazione.

Ci si domanda a Washington per quali ragioni è stata data, sia pure indirettamente, pubblicità a una pratica violatoria dei diritti di un paese sovrano e se con questa nuova operazione spia verso Cuba non si cerchi di attivare un ulteriore motivo di frizione nelle relazioni tra URSS e Stati Uniti in un momento già carico di contrasti e incertezze.

Scrive Fred Hoffman della «Associated Press»: «Sebbene alcuni funzionari di Washington definiscano i voli degli "SR - 71" essenzialmente come "segnali politici" della preoccupazione americana a Mosca e all'Avana, è chiaro che l'operazione comporta qualche rischio. I russi hanno dotato Cuba di un moderno sistema di difesa antiaerea, imperniato fra l'altro su missili terra-aria. Di conseguenza esiste il pericolo che i cubani tentino di abbattere i ricognitori americani accusando Washington di violare il loro spazio aereo sempre che questi voli avvengano a quote che mettano gli SR 71 alla portata delle batterie antiaeree dell'Avana».

Le caratteristiche tecniche degli «SR-71» comportano la possibilità di rilevazioni fotografiche da quote di trenta mila metri e oltre.

Progettata dai sovietici la bomba N

«Non abbiamo intenzione di metterla in produzione» — L'annuncio di Breznev ad un gruppo di senatori americani

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nuovi motivi di tensione nei rapporti fra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Poche ore dopo la «fuga di notizie» a Washington che rivelava i sospetti dell'amministrazione Carter sull'installazione di bombe atomiche su aerei «Mig 23» dislocati a Cuba, il presidente sovietico Breznev ha annunciato che l'URSS ha completato la progettazione della bomba N — già messa in produzione dagli americani — ma non intende dare il via alla fabbricazione in serie dell'ordigno.

L'annuncio è stato dato dal presidente sovietico nel corso di un incontro con un gruppo di senatori americani, durato cinquanta minuti e svoltosi in un'atmosfera pesante. Il contenuto del colloquio è stato riferito dal sen. Thomas Eagleton, il quale ha raccontato che Breznev ha accolto i suoi ospiti dicendo: «In questa stanza nessuno ha fatto nulla di distruttivo... solo comportamenti costruttivi e pacifici». Poi ha aggiunto: «Lo stato delle relazioni sovietico-americane non ci soddisfa. Sfortunatamente non riscontriamo alcun ripensamento di coloro che sono contrari a buone relazioni e di coloro che vogliono la corsa agli armamenti e fanno stupide dichiarazioni sull'accresciuta minaccia militare sovietica». «Tutti i nostri piani — ha continuato il leader sovietico — sono di pace. Non c'è altra ricchezza. Noi non vogliamo conquistare gli Stati Uniti. Non vogliamo una guerra nucleare. Non siamo pazzi». «Il presidente Carter ed io possiamo far partire i missili in un paio di minuti. Ma non sarà l'URSS a farlo per prima. Se lo facessero gli Stati Uniti noi potremmo comunque distruggerli. Ma i nostri problemi devono essere risolti in modo pacifico».

A questo punto — ha riferito Eagleton — Breznev ha annunciato la progettazione della bomba N con queste parole: «I nostri progettisti hanno preparato una bomba al neutrone, ma ci abbiamo rinunciato. Non abbiamo mai dato il via alla produzione».

Anzi, il presidente sovietico ha sottolineato come l'Urss intenda avere contatti «positivi» con Washington e soprattutto voglia giungere rapidamente alla firma dell'accordo SALT (considerato comple-

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

L'agguato rivendicato da «squadre proletarie di combattimento»

Commando ferisce un architetto: progettò l'aula del processo Br

Mario Deorsola, esponente dc, è stato raggiunto da quattro colpi, due al torace e due alle gambe — E' grave: una pallottola ha leso un polmone

TORINO — Mario Deorsoli, l'architetto ferito

Dalla nostra redazione

TORINO — Un architetto cinquantaduenne, Mario Deorsola, esponente locale della Democrazia Cristiana, è stato ferito ieri sera in maniera grave alle gambe e alle spalle da un nucleo di terroristi delle «squadre proletarie di combattimento». Il feroce attentato, che richiama alla mente per le modalità di esecuzione quelli recentemente commessi contro lo psichiatra Giorgio Coda e il ginecologo Ruggero Grio, è stato compiuto ieri pomeriggio alle 18.

Quattro giovani armati di pistola e con il volto scoperto sono entrati nello studio del professionista che si trova al pianterreno di un elegante palazzo di via Cosseria 1, nella zona precollinare di Torino. Hanno percorso indisturbati un lungo corridoio al termine del quale si sono divisi: due sono entrati in una stanza in cui stavano lavorando la segretaria, Ornella Marchi e il ragionier Rinaldo Michela, che sono stati rinchiusi nell'adiacente bagno, gli altri hanno invece fatto irruzione nello studio dell'architetto, gli hanno legato le mani con del nastro adesivo e lo hanno portato nel corridoio. Qui gli hanno sparato quattro colpi di pistola, 2 alle gambe e 2 alle spalle. Quindi, prima di darsi alla fuga, i terroristi hanno lasciato la propria firma sul muro: «Squadre proletarie di combattimento». Sotto hanno disegnato una falce ed un martello.

Il ferito è stato trasportato all'ospedale delle Molinette

g. p.

(Segue in ultima pagina)

Maresciallo della Polfer aggredito e disarmato

A pag. 5

OGGI

ecco l'incontro dei più consapevoli

IMMAGINIAMO *che anche Indro Montanelli segua, nella guida del «Geniale», il metodo usato da tutti i direttori di quotidiani, che presiedono ogni giorno una riunione dei capi servizio (interno, esteri, terza pagina, economia cronaca, sport ecc.) per impostare il giornale della mattina dopo. Ma mentre gli altri direttori sono pieni di problemi: che prima pagina facciamo? con quale titolo apriamo (a quale avvenimento, cioè, diamo maggiore rilievo)? che cosa mettiamo di spalla? e via lambiccandosi, Montanelli si pone e pone ai suoi più vicini collaboratori un solo interrogativo: che cosa c'è, stasera, di veramente anticomunista? «Uhm, c'è poco», rispondono desolati quei nostri poveri colleghi, e allora ci si mette lo stesso Montanelli e detta un vistosissimo titolo di prima pagina che non ha nulla a che vedere col testo sottostante e che pare ironico e insieme informativo, come quello apparso ieri, così concepito: «Berlinguer va a lamentarsi da Pertini».*

Indro Montanelli, che conosce i suoi lettori del bridge, conta sul fatto che essi leggano soltanto i titoli, ad evitare che, andando oltre, gli venga mal di testa, così è sicuro che pensano ad un Berlinguer che va dal presidente della Repubblica a «lamentarsi» di suoi personali disturbi: «Mi fa male qui, e anche la digestione, certi giorni. Ahi, non mi batta la mano sulla spalla, che ho un reuma» e via con la lagna. Sapete invece cosa si legge sotto quel titolo, nella cronaca della visita dell'altro ieri? Si legge che il segretario generale del PCI è andato, a sua richiesta, al Quirinale, «per richiamare l'attenzione di Pertini su un lungo elenco di problemi che il PCI considera preoccupanti: dalla crisi del Mezzogiorno al terrorismo, dai patti agrari alle pensioni, dalla scuola alla sostituzione di Donat Cattin al ministero dell'Industria».

Ecco quali sono i problemi «che il PCI considera preoccupanti»: non ce n'è uno personale (manco a dirlo), ma non ce n'è neppure uno egoisticamente di partito (noi non siamo craxiani, grazie al Cielo). Si tratta di problemi del Paese, di tutto il Paese, e li consideriamo «preoccupanti». Proprio così, caro Montanelli: preoccupanti, urgenti e drammatici o addirittura tragici. Il direttore del «Geniale» avrebbe fors' anche preferito che l'udienza concessa da Pertini a Berlinguer fosse tutta un ridere, tutta uno scherzo, un divertimento, un sollazzo. Invece il visitatore ha parlato «preoccupato» e il Presidente, ancor più «preoccupato» ha ascoltato e ha dato qualche consiglio. Ecco l'incontro, follemente spensierato, fra le due persone più serie d'Italia.

Fortebraccio

Adeguare gli strumenti di lotta all'eversione

Le nuove «aree» del terrorismo

Siamo purtroppo ad altri drammatici episodi e novità nell'aggressione terroristica ed eversiva. L'eccidio di Patrica, le notizie sulla dislocazione dei nuovi «covi», sulla rete di collegamenti nei quali sembra essere maturato, sono — al di là delle sigle terroristiche esibite — la conferma che la trama terroristica mira ad articolarsi secondo la linea proclamata dalle BR in un documento reso pubblico durante la prigionia di Aldo Moro: «*Estendere la guerriglia in tutti i poli e in particolare sfondare la barriera del sud*». Ecco una prima novità. Fino a ieri esposte all'attacco terroristico erano essenzialmente le metropoli, oggi si punta anche ai piccoli centri e al Mezzogiorno.

Ma un altro fatto si sta manifestando: la proliferazione di atti e aggregazioni eversive. Da processi di crisi e ristrutturazione della cosiddetta «area della autonomia» si potenzia una violenza *diffusa* che a volte sembra esercitata per ottenere una investitura dai gruppi terroristici maggiori, a volte appare intrecciata ad azioni volte a provocare esasperazioni e tensioni (aggressioni e devastazioni delle mense universitarie, attentati a uffici pubblici, aziende industriali, immobiliari, distruzione di mezzi di trasporto pubblico, ecc.). Sono i cosiddetti atti di «contropotere».

C'è infine un altro fatto nuovo: il preannunzio in uno dei documenti ultimi delle BR, di un massiccio attacco terroristico contro il PCI la cui politica da «*semplice deviazione ideologica*» sarebbe ora diventata «*scelta criminale*». Di qui l'avvertimento che riecheggia la prosa dei bandi dei repubblichini di Salò: per i comunisti, per i «*berlingueriani*» «*sta giungendo il tempo di rendere conto del loro squallido operato*».

Non sottovalutiamo certo alcuni significativi risultati politici ed anche operativi conseguiti nella lotta contro il terrorismo in questi ultimi tempi. Dal recente dibattito parlamentare sul caso Moro che ha visto rafforzarsi l'impegno di unità e di fermezza dei partiti democratici sgombrando in buona misura il campo da strumentalismi e manovre, da fumose e devianti polemiche, ad alcuni primi seri colpi inferti dagli organi inquirenti e di polizia alle organizzazioni terroristiche.

Ma l'allarme e l'impegno restano ancora al di sotto della necessità e dei pericoli. Il dibattito talvolta tende a scadere nella ritualità. Troppo spesso i veri «nodi» della questione vengono elusi.

Guardiamo ancora ai giudizi che si dànno sul terrorismo, a certi tipi di analisi. E' tempo di finirla con certi approcci più o meno distac-

Ugo Pecchioli

(Segue in ultima pagina)